

Restano in Europa le testate nucleari Usa Cohen: nuovi pericoli

Briefing riservato del segretario alla Difesa
«Da Corea del Nord e Iran una minaccia reale»

Cernobyl Ferma di nuovo la centrale

È durato solo sei giorni il ritorno in attività del reattore numero 3, l'unico ancora teoricamente operativo della centrale nucleare ex sovietica di Cernobyl, in Ucraina. Riavviato il 26 novembre scorso dopo cinque mesi di lavori di manutenzione, due giorni fa l'impianto è stato fermato di nuovo per una disaffezione al sistema di segnalazione di avarie. Non sono segnalate fughe di radioattività, ma per precauzione la centrale - teatro il 26 aprile 1986 della più grave catastrofe nota nella storia del nucleare civile - è stato bloccato. «Non è stato rilevato alcun aumento del livello di radiazioni attorno alla centrale», ha affermato il portavoce dell'impianto, Oelhol-Holokov. «I nuovi lavori di riparazione dureranno non più di sette giorni e si prevede di far ripartire il reattore entro la mezzanotte dell'8 dicembre.

JOLANDA BUFALINI

ROMA Contrordine, le armi nucleari americane stoccate in Europa resteranno al loro posto. Non è intenzione degli Stati Uniti ritirarle. L'ipotesi che il ritiro delle testate nucleari dall'Europa, 30 sono in Italia, fosse imminente si era diffusa un mese fa circa. La smentita viene da fonte autorevole, infatti ieri è cominciata a Bruxelles una due giorni dei ministri della Difesa della Nato e fonti ufficiali americane hanno negato che il ritiro sia l'orientamento degli Usa.

In Italia, quando si è discusso della possibilità di denuclearizzazione, gli esperti si sono divisi. Si tratterebbe, infatti, di un atto simbolico importante (simbolico, perché piccolo, è il numero delle testate) in direzione della non proliferazione. L'altra faccia della medaglia sta però nel rischio di uscire dal club dei paesi che decidono, proprio perché si accollano un rischio comune; e anche nel timore di dare una spinta in avanti alle correnti isolazioniste degli Usa.

Ma le testate in Europa non sono state il solo argomento discusso nella riunione del Gruppo di pianificazione nucleare e, nemmeno, il più importante. La que-

stione più spinosa è quella del progetto americano di uno scudo per la difesa nazionale che dovrebbe essere dislocato in Alaska. Secondo un autorevole rappresentante dell'amministrazione americana «Vi è stata una dettagliata esposizione fatta dagli Stati Uniti sulla crescente minaccia nucleare da parte di Stati borbanti», ovvero, in base a informazioni dell'Intelligence, di Corea del Nord e Iran.

La decisione, che il presidente americano vorrebbe prendere a luglio del prossimo anno («se è tecnicamente possibile e se risponde agli interessi degli Stati Uniti»), violerebbe il trattato Abm sui missili antibalistici. Per questo Washington chiede la revisione del Trattato e Mosca recalcitra: una difesa troppo forte diminuirebbe la nostra capacità di deterrenza, sostiene il Cremlino. E gli alleati europei della Nato sono preoccupati per il rischio di un riaccendersi della corsa agli armamenti. Mosca, infatti, minaccia di rispondere bloccando le riduzioni di armamenti nucleari.

William Cohen è venuto, allora, a spiegare le ragioni degli americani in un incontro riservato con i 18 ministri della Difesa alleati. Ma i suoi argomenti sono trapelati dalle chiuse stanze del vertice, gra-



Una veduta della base Nato di Aviano

Alberto Lancia/Ansa

zie a autorevoli fonti ufficiali americane. La Corea del Nord sta sviluppando rapidamente, nonostante la moratoria sui test, un programma di missili a lungo raggio, i nuovi Taepodong2, che secondo l'intelligence Usa «nell'arco di 5 anni, potrebbero colpire gran parte di Stati Uniti ed Europa».

Ma fra i «rogue states», gli stati borbanti, non c'è solo Pyongyang.

LA DIFESA COSTA DI PIÙ Gli Stati Uniti chiedono all'Europa un maggiore impegno finanziario

Anche l'Iran, secondo il rapporto presentato da Cohen, ha un suo programma missilistico a lungo raggio e più lentamente, nell'arco di un decennio, potrebbe dotarsi di alcune testate in grado di colpire Europa, Canada e Stati Uniti. Si tratta di un «programma interno con sostanziosi contributi da altri paesi». Il messaggio del briefing di Cohen, dicono le fonti americane, è che «la minaccia è reale e provata».

Per quanto riguarda le preoccupazioni di Mosca, «Non solo il nostro progetto non intende conte-

nera la deterrenza della Russia», cioè, non solo l'obiettivo non è la Russia ma, per di più, «non rappresenta una minaccia alla deterrenza per semplici ragioni di scala».

Gli stati borbanti saranno prevedibilmente in grado di avere nei prossimi anni «alcune decine di testate» e per contenerle «circa 100 missili anti-missili in Alaska sarebbero sufficienti nello stadio iniziale del programma Usa». Una quantità che, secondo il ministero della Difesa americano, non minaccia il «massiccio arsenale strategico di migliaia di testate nucleari russe».

Inoltre, trapela ancora, il Trattato Abm consente alle due potenze un sistema di difesa per proteggere le capitali. Intorno a Mosca questa difesa è stata approntata, negli Stati Uniti.

All'ordine del giorno anche il sistema di difesa europeo, il Kosovo (per la missione di pace si prospetta un comando franco-tedesco che ha l'appoggio di Londra); gli stanziamenti di ciascun paese della Alleanza. Gli Stati Uniti hanno chiesto agli alleati di aumentare i loro contributi ma hanno riconosciuto che alcuni paesi stanno già provvedendo, fra questi l'Italia, la cui spesa militare nel 1999 ha raggiunto il 2 per cento.

«L'Italia ha distrutto un milione di mine»

Una fabbrica a Spoleto smaltisce gli ordigni

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SPOLETO Nicoletta Dentico, da almeno sei anni nemica numero uno delle mine in Italia non nasconde l'entusiasmo. In effetti non capita tutti i giorni di entrare in uno stabilimento militare nel quale le armi non si fabbricano ma si distruggono. È il lavoro che si svolge a Baiano di Spoleto. Gli operai smontano mine al ritmo di 12.000 al giorno, c'è una vera catena di montaggio per separare l'esplosivo dai contenitori di plastica e metallo che vengono triturati. Ci sono mine che «scattano» al contatto ed esplodono ad un metro da terra uccidendo e mutilando chi si trova nel raggio di 30 metri. Molti forse non sapevano che l'Italia ne possedeva ben 6.529.833 e che oggi occorre coniugare il verbo al passato perché qui, a 10 chilometri da Spoleto, sono già stati distrutti 1.179.644 ordigni. Dal 1993, soprattutto in seguito ad un forte movimento di pressione (decine di organizzazioni non governative, enti locali e parrocchie riunite nella campagna italiana per la messa al bando delle mine) il governo ha via via ostacolato la fabbricazione degli ordigni fino a proibirli e ordinarne la distruzione. In quell'anno vennero bloccate le esportazioni (dall'Irak alla Somalia la firma sulle bombe era italiana), il 2 agosto del 1994 venne decisa la moratoria unilaterale della produzione e del commercio e si giunse all'approvazione della legge 374 del 29 ottobre 1997 che stabilì la messa al bando. Il 23 aprile di quest'anno è stato infine ratificato il Trattato di Ottawa del dicembre 1997. In tal modo l'Italia si è posta all'avanguardia in questa battaglia. Ieri per la prima volta

esponenti della società civile e parlamentari (c'erano i senatori Russo Spena, Semenzato e Forceri) sono entrati nello stabilimento militare di Baiano che in cinque anni distruggerà l'arsenale italiano salvando solamente 800.000 mine che servono alle forze armate per l'addestramento.

La visita di Spoleto ha coinciso con la presentazione del «Landmine Monitor Report 1999».

Il volume, che si compone di ben 1100 pagine, conferma la diffusione degli ordigni soprattutto nei conflitti africani e offre alcuni dati sulla «ricaduta» del recente conflitto nel Kosovo. Solamente tra giugno e luglio, cioè nel mese successivo all'entrata in Kosovo delle truppe della Kfor, l'Organizzazione mondiale per la sanità ha registrato tra 130 e 170 incidenti mortali. Il 58% è stato provocato da ordigni collocati sia dai serbi che dall'Uck, ma ben il 40% è imputabile ad ordigni inesplosi e soprattutto alle cluster bombs della Nato. Si tratta di bombe che contengono centinaia di *cluster bombs* che si diffondono sul terreno ed esplodono al contatto. La Nato - spiega il rapporto - ha fornito indicazioni su 333 aree nelle quali sarebbero state lanciate 1392 bombe a grappolo. Secondo la Kfor solo il 5% sono soggette a «mancata esplosione», ma secondo il rapporto il 15-20% non scoppia e almeno 14.000 (forse molte di più) sono rimase sul terreno inesplose. I serbi hanno ceduto alla Nato le mappe di 616 aree minate nel Kosovo che segnalano la presenza di 20.000 mine antipersona e 9000 mine anticarro. La Kfor ritiene però che il 30% degli ordigni si trovi in aree che i serbi non hanno indicato.

MIKALDO & BERTY ROMA

10 ruote.

90 numeri.

Più di 9000 miliardi vinti in un anno.
Questo è il Lotto.

Con due estrazioni a settimana, il

mercoledì e il sabato, il Lotto

permette di giocare e vincere

divertendosi con i numeri. Il

telefono di un amico, il biglietto

di un cinema, la data di un anni-

versario... i numeri sono dap-

per tutto e possono farti vincere

molto. Pensa, con mille lire su

una cinquina secca*, il premio è

addirittura di un miliardo di lire!

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.

